

Q  
quattro pagine

di CHIARA CURTI

**A** chi si meravigliava del suo stile di vita ritirato dalla città, Antoni Gaudí rispondeva semplicemente: «Sono circondato da meraviglie di ogni tipo». Nel 1922 compiva settant'anni, una vita interamente dedicata alla Sagrada Família. Da circa un decennio aveva deciso di consacrarsi esclusivamente a questo Tempio Espiatorio, rifiutando qualsiasi altro incarico. La Facciata della Natività cresceva in altezza, rigogliosa: una primavera di pietra, nella quale contemplare la vita di Gesù, dall'infanzia alla giovinezza trascorsa con la sua famiglia, la Sacra Famiglia. Mancava poco perché si alzasse il primo dei dodici campanili che Gaudí aveva progettato. Nonostante l'ambiente periferico, tutto faceva pensare a una chiesa destinata a stupire il mondo, con tre facciate monumentali, due sacrestie, diciotto torri e centosettantadue metri di altezza.

Proprio quell'anno Gaudí ricevette una lettera dal Cile. Era di padre Angélico Aranda, un frate francescano cileno che aveva scelto quel nome in onore del pittore. Lo aveva conosciuto nel 1909, nell'anno in cui le ingiustizie sociali portarono la popolazione alla rivolta che incendiò tutti gli edifici religiosi del centro della città. La Settimana Tragica fu vissuta da Gaudí con tanta intensità da ammalarsi.

Al frate, invece, era rimasta indelebilmente impressa solo la visita a Gaudí. La prova fu che, tredici anni dopo, ancora si ricordava di lui. Così gli scrisse, mosso dal desiderio di chiedergli aiuto per costruire «una piccola cappella dedicata a Nostra Signora degli Angeli e, desiderando avere un'opera originale, ho pensato a Lei. Come potrebbe non donarmi un progetto, di quelli che solo Lei sa fare?»

# La Sagrada Família Maria e le donne

Glielo chiedo in nome di Nostra Signora degli Angeli, promettendole di ricambiarla con le mie preghiere».

Gaudí gli rispose il 12 ottobre, giorno in cui in Spagna si festeggia la Madonna del Pilar, una devozione che unisce l'America alla Spagna. Gli offrì una cappella che stava progettando per la Sagrada Família. Una cappella minuscola, la più piccola delle cappelle, una altera Porziuncola. Una cappella nuova, non prevista fino ad allora.

L'architetto l'aveva appena immaginata o era stato il frate a ispirarla? Era dedicata alla Madonna, alla sua Assunzione in cielo, secon-

do la migliore tradizione francese: santa Maria degli Angeli. Gaudí inviò al cileno il progetto: una cappella con una finalità chiara, quella di accogliere chiunque e rimanere aperta tutto il giorno e tutta la notte. La porta più piccola dell'intero Tempio, ma sempre aperta. La porta dell'accoglienza, sotto una copertura che rappresenta un velo sorretto da quattro angeli, ai piedi dell'altissima torre di Maria coronata da una stella, come se le parole di san Bernardo a Dante nel Paradiso si fossero fatte architettura: «Umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio».

---

Alla richiesta di padre Angelico Aranda, un frate francescano cileno, Gaudí rispose offrendo il progetto di una cappella che stava ideando per la Sagrada Família.

Una cappella minuscola, una altera Porziuncola dedicata a santa Maria degli Angeli. A 103 anni da quello scambio epistolare, oggi si sta finalmente costruendo

---



Béatrice Bizot al lavoro. Sotto, la cappella dedicata a santa Maria degli Angeli

A 103 anni da quello scambio epistolare, oggi si sta finalmente costruendo. Le cose sono molto cambiate rispetto al tempo di Gaudí. La Sagrada Família non è più periferia, ma il fulcro nevralgico della città. Più di mille persone lavorano per portare a termine il progetto. Schiere di architetti e commissioni per i diversi ambiti. Si convocano artisti attraverso concorsi. Anche per la piccola cappella. «Il progetto per la cappella dell'Assunta ha rivoluzionato il nostro taller di artisti» spiega Shiho Ohtake, artista giapponese che dal 2013 lavora alla Sagrada Família. «Abbiamo collaborato tutti in-

sieme sin dal primo momento. Anche se poi sono state le mie mani a realizzare le opere, io ho avuto bisogno di questo "lavorare insieme"». Poi una sorpresa: alla domanda su di che cosa si fosse occupata, Shiho Ohtake inizia un elenco di pezzi di cui probabilmente nessuno noterà mai l'esistenza: la base per gli angeli che sorreggeranno il mantello di Maria, la base per i santi Rocco e Oriol che si posizioneranno sopra le due porte di accesso alla cappella, gli scudi esterni dove si può leggere la preghiera del Salve Regina. «E due - puntualizza - non sono visibili da nessuna parte, rappresentano il

Dal cantiere

A colloquio con le quattro artiste che stanno facendo crescere la «primavera di pietra» del capolavoro di Antoni Gaudí: da Shiho Ohtake, che dal 2013 lavora al tempio espiatorio di Barcellona, alle scultrici Mercè Riba, Béatrice Bizot e Teresa Riba

giardino di Maria. Sono fiori che hanno bisogno di essere coltivati; crescono liberi, ma non selvatici». Poi ci parla del colore della cupola: «Il mio lavoro come artista è anonimo», che non significa inutile, anzi è lo spazio dell'accoglienza. «È stato molto difficile. Durante questo lavoro sono rimasta incinta due volte, di due figlie. Avevo paura. Vedevo l'importanza del mio lavoro, ma anche quella della mia famiglia! Desideravo poter armonizzare i due mondi. Questa non è la storia della cappella, ma la mia storia personale; tuttavia senza la prima non avrei potuto portare a termine la seconda».

Prosegue Shiho Ohtake: «Ho avuto chiaro che, come nella vita, nulla di quello che facevo era una decorazione; per questo ho messo lo stesso impegno in ciò che si vedeva, in ciò che era invisibile e in ciò che nessuno avrebbe riconosciuto come opera d'arte. Ho capi-

L'arte figurativa è sempre stata il mio linguaggio, anche se ho vissuto in un'epoca che apprezza solo l'astratto. Ma in questo caso era un requisito. Ho sentito subito il desiderio che la mia arte, attraverso le immagini, potesse rendere attuale la storia di Maria. Non formalmente – infatti i vestiti e le scene sono ambientati all'epoca di Gesù – ma attraverso gli sguardi, che siano vivi, e i sentimenti, che possano essere i nostri».

Béatrice Bizot ha realizzato san Rocco, che sarà collocato sopra l'entrata della seconda porta d'accesso: «La mia è la scultura più vicina alle persone. Ho pensato che anche il santo potesse avvicinarsi ancora di più e quindi l'ho rappresentato in ginocchio, mentre guarda negli occhi chi entra: rappresenta la Chiesa stessa. Rocco si è sempre dedicato agli ultimi, agli appestati. Nella Sagrada Família entrano persone credenti e non

della Sagrada Família, ma di concentrarmi nella ricerca dell'armonia. Ho desiderato che i miei angeli rendessero possibile comprendere che esiste un'unione tra Dio e gli uomini. Lo ha fatto Gaudí con la sua opera: ha scolpito la natura per permetterci di riscoprirlo, ma come creazione».

«Lavorare per la Sagrada Família – aggiunge Béatrice Bizot – è un esercizio di umiltà. Più che imporre uno stile, bisogna consegnare tutto ciò che si sa fare. Il meglio. Mi sono sentita accompagnata da mio padre, che era scultore, e quando sono entrata nella Sagrada Família, nel taller degli scultori, e mi hanno chiesto quale fosse il mio stile, ho capito che la cosa giusta era far sì che le persone potessero sentire qualcosa».

Aggiunge Mercè Riba: «Non avevo mai pensato che un giorno avrei lavorato per la Sagrada Família. Ma quando l'ho saputo, ho sentito che mi stavano affidando un compito: il mio bisnonno era scultore, aveva lavorato con un collaboratore di Gaudí. Ebbe una crisi artistica e distrusse la sua opera. Mi ha passato il testimone, e io ho detto sì».

«C'è solo una maniera: mettendo il massimo amore – chiosa Shiho Ohtake –. La Sagrada Família non è un museo. Il nostro compito, come artisti, è guardare tutti nella stessa direzione. E nel mio caso, sono stata uno strumento che ha imparato a lavorare grazie all'attesa, durante le gravidanze».

Le ascolto, e sembra risuonare la preghiera che Gaudí aveva inciso sui tetti della Pedrera: *Oh Maria, no et sàpiga greu lo ser petita, també ho són les flors i ho són les estrelles* («Oh Maria, non ti dispiaccia l'essere piccola: lo sono anche i fiori e lo sono le stelle»).

«All'inizio l'incarico mi ha dato un po' di vertigine – spiega Teresa Riba, che ha scolpito le figure che sorreggono il manto di Maria nella cupola –. Poi ho cercato di concentrarmi nella ricerca dell'armonia. Ho desiderato che i miei angeli facessero comprendere che esiste un'unione tra Dio e il genere umano»

to l'importanza di essere colci che, attraverso il suo lavoro, invita artisti che non conoscono a partecipare, a preparare tutto perché possano introdurre la loro arte. Una cappella così piccola, e così tanta vita dentro». E il risultato? «Ho capito che non si può piacere a tutti. Ma dobbiamo fare la cosa giusta, e per farlo dobbiamo conoscere a fondo il messaggio».

Indetto un concorso per le sculture, sono state selezionate tre donne: Mercè Riba, Béatrice Bizot e Teresa Riba. «Naturalmente al concorso hanno partecipato anche uomini – spiega Mercè Riba –, ma appena ho iniziato a studiare quella piccola cappella ho pensato che fosse un lavoro perfetto per delle donne. È un luogo pensato per accogliere e accompagnare, due atteggiamenti così femminili. Abbiamo lavorato benissimo insieme, anche se non ci conoscevamo».

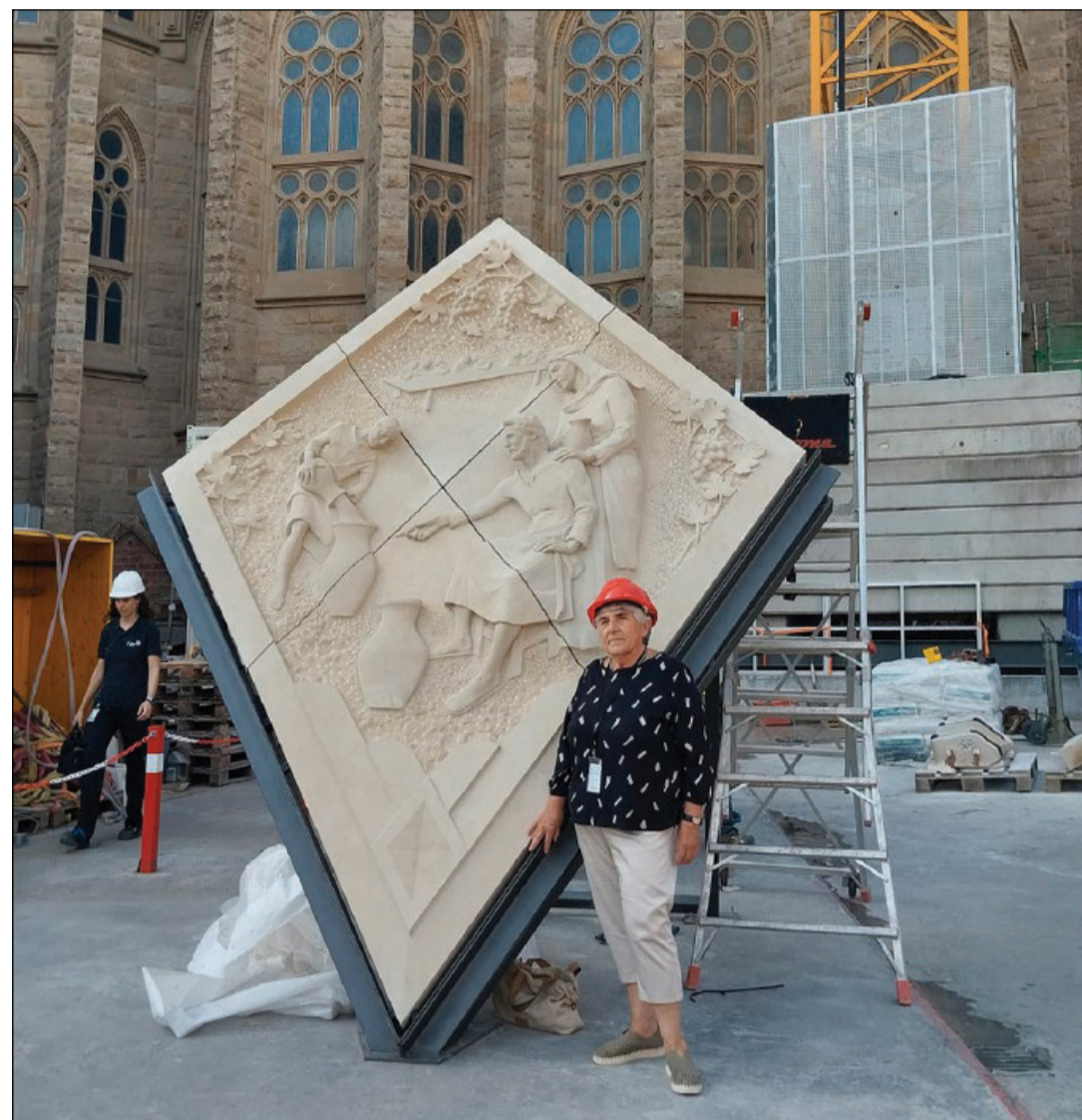
«Mi hanno incaricata – prosegue Mercè Riba – delle scene scelte da Gaudí per rappresentare la vita di Maria: la Presentazione al Tempio, la morte di Giuseppe, le Nozze di Cana e la Dormizione, oltre a una statua di san Giuseppe Oriol che sarà collocata nell'edicola sopra una delle due entrate.

credenti, e credo sia importante che trovino un amico ad accoglierli all'ingresso. Stiamo realizzando un'opera che è antica e, al tempo stesso, d'avanguardia».

Teresa Riba ha scolpito i quattro angeli che sorreggono il manto di Maria, nella cupola. «All'inizio l'incarico mi ha dato un po' di vertigine. Poi ho cercato di non pensare all'importanza



Teresa Riba al lavoro su uno dei suoi angeli. In alto a destra, Mercè Riba



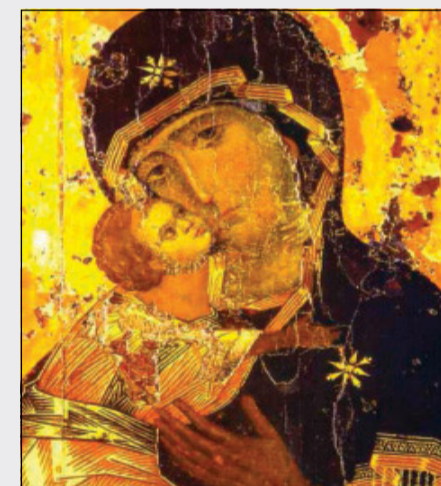
LA POESIA • «Preghiera alla Madonna» di Nikolaj V. Gogol'

Sii il mio mantello

Nella traduzione da russo di Lucio Coco si presenta la «Preghiera alla Madonna» («Molitva k Bogorodice») di Nikolaj Gogol', tanto apprezzata anche da Pavel Florenskij. Scritta nel 1846, appartiene al cosiddetto secondo Gogol', quello della conversione alla fede in Cristo. Il testo è tratto da Nikolaj Gogol', «Polnoe sobranie sočinenij i pisem» (t. 6, Moskva, 2009, pagina 415).

di NIKOLAJ V. GOGOL'

Nessuno che accorre a Te,  
umiliato se ne va da Te,  
Purissima Vergine Madre di Dio,  
ma chiede la grazia  
e riceve il dono per l'utile supplica.  
Theotokion VI



Autore sconosciuto,  
«Vergine di Vladimir» (XII secolo)

A te, Madre Santissima,  
oso rivolgere la mia voce,  
bagnando di lacrime il volto:  
ascoltami in quest'ora triste,  
accetta la più fervida supplica,  
libera il mio spirito dalle disgrazie e dai mali,  
infondimi nel cuore la tenerezza,  
guidami sulla via della salvezza.  
E io sarò estraneo alla mia volontà,  
pronto a sopportare tutto per Dio.  
Sii il mio mantello nella cattiva sorte,  
non farmi morire nell'afflizione.  
Tu sei rifugio di tutti gli infelici,  
tu sei Colei che intercedi per tutti noi!  
Oh, proteggimi, quando sentirò  
la terribile voce del giudizio di Dio,  
quando l'eternità porrà fine al tempo,  
quando il suono di tromba risusciterà i morti  
e il libro della coscienza rivelerà  
tutto il peso dei miei peccati.  
Tu sei un sicuro baluardo e un recinto!  
Io ti prego con tutta l'anima:  
salvami, mia consolazione,  
sii misericordiosa con me!